

La Repubblica 10 Gennaio 2006

Roccamena, il sindaco si difende

“Quella pistola non è mia”

“La pistola non è mia. Non escludo che ignoti possano essere entrati a mia insaputa nella mia stanza”. Salvatore Giuseppe Gambino, il sindaco di Roccamena arrestato sabato dai carabinieri per concorso esterno in associazione mafiosa insieme al boss del suo paese e a due imprenditori, si è difeso così ieri mattina davanti al gip del Tribunale di Termini Imerese. Alla presenza del difensore di fiducia, Salvino Caputo, Gambino ha voluto fare spontanee dichiarazioni per precisare di non essere l'unico in possesso della chiave della sua stanza, ma che esiste un'altra copia che era stata depositata in segreteria della quale poi si è perduta ogni traccia. Il processo per il possesso della Beretta calibro 9 risultata rubata, trovata nel cassetto del suo ufficio al momento della perquisizione, non si è svolto invece per direttissima in attesa di accertamenti sull'arma. Oggi il sindaco verrà interrogato dal giudice delle indagini preliminari di Palermo, Gioacchino Scaduto insieme agli altri tre arrestati del blitz.

I sostituti procuratori Maurizio De Lucia e Francesco Del Bene proseguono intanto le indagini sulle complicità che avrebbero goduto gli arrestati per portare avanti l'intreccio tra mafia, politica e pubblica amministrazione che consentiva a Cosa nostra di controllare gli appalti pubblici. Particolarmente pesante la posizione dell'ex sindaco di Roccamena Giuseppe Palmeri, di An, iscritto nel registro degli indagati, che - già prima dell'elezione di Gambino - intratteneva rapporti diretti con il capomafia Bartolo Cassio e firmava atti in favore delle imprese dei Diesi. A suo carico numerose intercettazioni telefoniche.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS